

Lettera all'asino della Domenica delle Palme

don Renato Sacco

Carissimo asino, ma sei ancora tu? Sei quello della stalla di Betlemme e della fuga in Egitto? Ti ho visto domenica portare Gesù accolto con grande festa a Gerusalemme! Sì, lo so che i vangeli dicono che quella era un puledro su cui nessuno era mai salito; non vorrei irritare qualche tribunale ultra rigoroso su Facebook, ma a me piace pensare invece che sei ancora tu, lo stesso asino che, ormai vecchio, dopo aver accompagnato Gesù bambino in Egitto, ora lo accompagni a Gerusalemme. Gli vuoi davvero bene.

Il tuo sguardo è un po' spento, pensieroso. Mi sembra di intuire che mentre la folla grida "Osanna, Osanna" tu cerchi di sussurrare a Gesù "stai attento, che questi oggi ti osannano, ma tra qualche giorno grideranno crocifiggilo", "La folla si lascia manipolare dai potenti". Tu cerchi di dirglielo, ma Lui sembra non sentire. Anche se, credo, sappia bene cosa lo aspetta. Ha altri progetti, "cose" che né tu né io comprendiamo. Tu hai fatto la tua parte. Gli hai anche sussurrato di stare attento... più di così!

Ma dimmi: una volta che Gesù è sceso dal tuo dorso, tu dove sei andato? Mi sembra di vederti sconcolato, allontanarti da Gerusalemme con passo stanco, in mezzo agli ulivi. Forse non vuoi sentire e vedere cosa succederà da lì a poco. Non vuoi vedere il gioco dei potenti: Pilato, Erode, Anna, Caifa... Non vuoi sentire le urla della folla che grida 'Crocifiggilo'. Non vuoi sentire il rumore dei cavalli dei soldati che, sotto la croce, si giocano ai dadi la tunica. Non vuoi sentire le grida delle donne di Gerusalemme, o il gallo che canta, o chi rinnerà il tuo amico. O forse ti spaventa il silenzio dei tanti che per paura, codardia, o quieto vivere restano indifferenti alla via crucis di un uomo condannato a morte. Mi sembra di vedere che ti sei fermato, vorresti quasi tornare indietro... 'se lo mandano a morire in croce almeno lo aiuto a portarla'. Guarda caro asino, non ti nascondo la tentazione che vorrei anch'io fare come te: andarmene lontano. Non sopporto più certe parole di odio e di morte. La violenza nelle parole che si trasforma in gesti. Il razzismo che diventa quasi accettato. La leggerezza e serenità nell'augurare la morte a chiunque. Anche oggi sarebbe il caso di fare i nomi di tanti potenti che giocano sulla pelle dei più poveri, dei poveri cristiani. Ci costruiscono il loro potere, ci fanno la campagna elettorale. E vai con armi, pistole, bombe, aerei da guerra. Tutto in nome della sicurezza. Rischiamo di non saper più piangere davanti ad una tragedia dove le persone, in carne ed ossa, muoiono davvero.

E la Libia? diventa un problema soprattutto per la paura dei migranti, mica per altro. E lo Yemen? Non interessa. Ma ci muoiono in tanti. Non è importante... E il Sud Sudan? E il Congo? Il papa che bacia i piedi ai leaders politici perché costruiscano la pace! Un gesto profetico, storico! Ma quante critiche da parte di benpensanti anche cristiani. Non ti nascondo la sofferenza nel sentire tanti ragionamenti, violenti e razzisti, anche da parte di alcuni che frequentano la chiesa. Partecipano alla Messa e poi, sul piazzale, ti sciorinano una serie di ragionamenti da brivido. Populismo, sovranismo, fascismo, di tutto un po'. Voglio sperare che siano una piccola minoranza. Ma l'aria che si respira è pesante, rancorosa, delusa e impaurita. Manipolabile.

Sì, vorrei fuggire. Come hai fatto tu. Per non sentire quell' "Ecce Homo" che indicava nel tuo amico Gesù il volto sofferente di ogni uomo e di ogni donna. Oggi lo ripetiamo poco Ecce Homo! Rischiamo di dare più valore alle croci artistiche di legno, o di plastica, che non ai crocifissi in carne ed ossa. Ho capito, andarmene non è giusto. Caro asino, non ti vedo più, sei scomparso tra gli ulivi. Un po' mi manchi. Perché col tuo occhio grande e un po' triste mi davi comunque la forza nel cammino. Ma forse ti sei allontanato anche per non sentire le mie parole, i miei silenzi. Per non vedere anche le mie complicità o indifferenze.

Ora arrivano giorni particolari, li chiamiamo 'santi'. Ci aprono a un mondo totalmente nuovo, impensabile. Sono importanti e difficili da capire. In questo mi sento anch'io asino, come te.

Ci vuole un cuore nuovo, di carne.

Non so se tu avrai modo di ascoltare anche le grida di stupore di Maria di Magdala al mattino di Pasqua, o il fiatone di Pietro e dell'altro discepolo che arrivano ansimanti al sepolcro, ormai vuoto. Chissà, forse sei ormai lontano. O invece sei ancora lì, nascosto dietro a qualche ulivo secolare. Un po' ti invidio e comunque ti ringrazio. Sono sicuro, come ti avevo già scritto, che la tua storia, da Betlemme all'Egitto, fino a Gerusalemme, ha molto più peso di tante nostre preghiere, pietosamente devote.

I RACCONTI DEL GUFO UNA STRADA NUOVA

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: All'uscita del paese, si dividevano tre strade: una andava verso il mare, la seconda verso la città, e la terza non andava in nessun posto! Martino lo sapeva, perché lo aveva chiesto un po' a tutti e, da tutti, aveva ricevuto la stessa risposta: "Quella strada, lì? Non va, in nessun posto! È inutile, camminarci!".

"E, fin dove, arriva?".

"Non arriva, da nessuna parte!".

"Ma, allora, perché l'hanno fatta?".

"Non l'ha fatta nessuno: è sempre stata lì!".

"Ma nessuno è mai andato, a vedere?".

"Sei una bella testa dura: se ti diciamo, che non c'è niente, da vedere...".

"Non potete saperlo, se non ci siete mai stati!".

Era così ostinato, che cominciarono a chiamarlo "Martino-Testadura", ma lui non se la prendeva, e continuava a pensare alla strada, che non andava in nessun posto...

Quando fu abbastanza grande, una mattina, si alzò per tempo, uscì dal paese e, senza esitare, imboccò la strada misteriosa, e andò sempre avanti! Il fondo era pieno di buche e di erbacce e, ben presto, cominciarono i boschi...

Cammina, cammina, la strada non finiva mai: a Martino dolevano i piedi, e già cominciava a pensare, che avrebbe fatto bene a tornarsene indietro, quando vide un cane! Il cane gli corse incontro, scodinzolando, e gli leccò le mani: poi, si avviò lungo la strada e, ad ogni passo, si voltava, per controllare se Martino lo seguiva ancora.

Finalmente, il bosco cominciò a diradarsi, e la strada terminò, sulla soglia di un grande cancello di ferro.

Attraverso le sbarre, Martino vide un castello e, a un balcone, una bellissima signora, che salutava con la mano...

Spinse il cancello, attraversò il parco e, sulla porta, trovò la bellissima signora! Era bella, vestita come una principessa e, in più, era allegra, e rideva: "Allora, non ci hai creduto!". "A che cosa?".

"Alla storia della strada, che non andava da nessuna parte!". "Era troppo stupida e, secondo me, ci sono più posti, che strade!".

"Certo, basta aver voglia di muoversi... Ora, vieni: ti farò vedere il castello!".

C'erano più di cento saloni, zeppi di tesori...

C'erano diamanti, pietre preziose, oro, argento e, ad ogni momento, la bella signora diceva: "Prendi, prendi quello che vuoi... Ti presterò un carretto, per portare il peso!".

Martino non si fece pregare, e ripartì, col carretto pieno... In paese, dove l'avevano già dato per morto, Martino fu accolto, con grande sorpresa!

Scaricato il tesoro, il carro ripartì!

Martino fece tanti regali a tutti, e dovette raccontare, cento volte, la sua storia... Ogni volta che finiva, qualcuno correva a casa, a prendere cavallo e carretto, e si precipitava giù, per la strada, che non andava da nessuna parte!

Ma, quella sera stessa, tornarono, uno dopo l'altro, con la faccia lunga, per il dispetto: la strada, per loro, finiva in mezzo al bosco, in un mare di spine...

Non c'era, né cancello, né castello, né bella signora! Perché certi tesori esistono soltanto, per chi batte, per primo, una strada nuova...

"Nella vita, certi tesori esistono soltanto, per chi batte, per primo, una strada nuova...".



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 13

28 MARZO 2021

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).



«BENEDETO COLUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE». Mc 11, 19

PREGHIERA (R. Laurita)

Se c'è un equivoco, Gesù, non durerà ancora a lungo. Che effetto ti ha fatto l'entusiasmo della folla, i mantelli stesi sulla strada assieme alle fronde degli alberi, le grida di gioia con cui ti riconoscono come il Messia promesso a Davide? Tu sai che di lì a poco chiederanno di metterti a morte, di inchiodarti ad una croce. Tu ti prepari al momento in cui sarai abbandonato nelle mani dei tuoi nemici, condannato dai rappresentanti del tuo popolo, deferito al procuratore romano. Non blocchi chi ti acclama sperando di trovare in te il condottiero che scaccerà i romani, il re che riporterà Israele allo splendore di un tempo. Ma non li incoraggi nemmeno. Chi ti vede entrare in Gerusalemme a dorso di un asino non può ignorare le parole del profeta: sì, tu sei un re di pace, mite e misericordioso, non ricorri alla potenza di Dio per sbarazzarti degli ostacoli, non sei venuto a sbaragliare i tuoi oppositori. Vieni per salvare, non per giudicare, vieni disarmato, disposto ad amare e a offrire la tua vita.

Pati humana! Pati divina!

(S. Agostino)

Tradito da un discepolo. Così Gesù inizia la sua passione, la sua ora di compimento della sua vita. Consegnato, si lascia arrestare. Ma con l'arresto paradossalmente non si arresta anzi prosegue fino a perfezionamento la sua opera di salvezza, la sua missione di amore e di redenzione. Inizia a "soffrire di cose umane" colui che vuole per amore gratuito "soffrire di cose divine" (S. Agostino d'Ipbona). Gesù si dona totalmente; la sua vita è un continuo e sempre più grande atto di offerta, dono di amore, sacrificio di riconciliazione, abbandono totale e supremo fino alla fine. Fino alla morte. E alla morte di croce.

Unto da una donna. Così Gesù si prepara alla offerta sacrificale; profumato da una donna a Betania. Gesto di tenerezza femminile che anticipa la Pentecoste: il Padre dal corpo di Cristo suo Figlio emana sul mondo l'alito della Vita nuova, lo Spirito Santo, Primo dono ai credenti.

Identificato con il Pane e il Vino. Così Gesù rende perennemente presente la sua missione nel mondo; offrendosi come Cibo e Bevanda per il mondo mai pago, mai sazio e felice abbastanza. Ma Lui non vuole soddisfare gli stomaci, vuole piuttosto donare la Vita piena, la Vita eterna, il Regno.

Rinnegato da Pietro, abbandonato dai discepoli in fuga. Si il Maestro vivrà la sua passione; nel pieno abbandono e nella più sconcertante e lacerante solitudine. Nessun pietismo sentimentale; nessun cedimento al romanticismo religioso. Cristo incarna l'uomo che "sconta la morte vivendo" (Ungaretti G.) e così, in piena sintonia con la volontà del Padre – cioè che tutti risorgano dalla morte, tutti ritornino ad amarsi, tutti siano liberati dalla tristezza e vivano nella gioia – non indietreggia; vive il suo martirio in solitudine, con amarezza ma abitato dalla Speranza, sorretto dalla Fede e consumandosi nell'Amore.

In silenzio apriamo il cuore alla Parola.

Viviamo nel profondo di noi, senza scappare dalla vita.

Fratelli e sorelle, amici e amiche, coraggio!!!!

I tradimenti commessi da noi sono già stati perdonati; perdoniamo anche noi abbondantemente chi ci perseguita. Amiamo i nostri nemici; vinciamo il male con il bene. Le unzioni di bontà e le consolazioni della vita ci donino grinta nei momenti bui e di prova. Ungiamo anche noi con dolcezza le ferite di chi ci sta accanto; non restiamo chiusi e indifferenti. L'Eucaristia sia sacramento dello scandalo dell'amore autentico e gratuito e Viatico delle nostre 'Vie Crucis'. Quando ci sentiamo soli e spaesati, abbandonati... ricordiamoci della Passione del Signore e alziamo lo sguardo! La solitudine si trasformerà in aurora di rinascita.

Buona Domenica e buona Settimana Santa!

don Domenico Savio

Governo Draghi: chimera o realtà?

di Giacomo Costa

Emerso come esito di una crisi per molti inafferrabile, il Governo presieduto da Mario Draghi ha suscitato fin dal suo insediamento ampio entusiasmo – in particolare per il profilo del nuovo Presidente del Consiglio –, ma anche confusione e perplessità, soprattutto per l’inedita e tanto variegata composizione della maggioranza che lo sostiene: siamo di fronte a un laboratorio per il rinnovamento politico del Paese o stiamo inseguendo una chimera? L’interrogativo non intende riproporre il cinismo disfattista che spesso accompagna le evoluzioni del nostro quadro politico, ma punta a cogliere la prima tra le opportunità che questo passaggio, per molti inatteso, ci offre: provare a lasciar decantare la fase della politica pop, anticipata da molti tratti del bertusconismo e definitivamente “consacrata” dall’ascesa al potere di Matteo Renzi. Negli ultimi anni, e non solo nel nostro Paese, hanno imperversato con i loro giochi pirotecnici a suon di tweet la personalizzazione estrema delle figure dei leader, l’appello diretto agli elettori senza alcuna mediazione e una gestione del consenso che ha spesso finito per inseguire la loro “pancia”, mentre sembrava tramontare ogni riferimento alla prospettiva del bene comune, ingoiata dalla continua eccitazione degli interessi e degli istinti individuali. Questa modalità di fare politica è risultata assai poco appropriata al tempo della pandemia e del lockdown, in cui si è dimostrato necessario serrare i ranghi e chiedere sacrifici, e non ci sono molti spazi per promettere la luna. Abbiamo bisogno di disintossicarci, e per questo proponiamo ai nostri lettori di resistere alla tentazione di commentare le prime parole e le prime mosse del nuovo Esecutivo, correndo a cliccare “Mi piace” o “Non mi piace” sul neo-Presidente del Consiglio (che per altro non possiede nemmeno profili social personali), proprio per esplorare domande che non riguardano i risultati attesi dall’azione di questo Governo, ma qualcosa di più profondo e di almeno altrettanto cruciale, soprattutto nel lungo periodo: l’evoluzione e il rinnovamento della politica.

MOSTRO O MEDIAZIONE?

Secondo la mitologia greco-romana, la chimera è un mostro che unisce nello stesso corpo parti di animali diversi: «leone la testa, il petto capra, e drago la coda; e dalla bocca orrende vampe vomitava di foco» (Omero, Iliade, V, 223-225, nella traduzione classica di Vincenzo Monti). Non è difficile usarla come immagine della composita maggioranza che ha dato vita al Governo Draghi. Ma è un’accozzaglia di partiti inconciliabili, un’ammucciata opportunistica o un tentativo responsabile per articolare le differenze che percorrono il Parlamento, ma so-

prattutto la società? E in ogni caso, che cosa significa questo “tutti insieme” per un sistema politico fondato su partiti tra loro in competizione? È la fine della politica, o almeno di una classe politica? Certo, c’è anche chi ha scelto di starne fuori, come Fratelli d’Italia o quella parte del M5S che si riconosce nelle posizioni di Di Battista: ma è meglio la coerenza a ogni costo, con il rischio che la difesa della propria identità renda sordi e ciechi rispetto alla realtà, o accettare la logica della mediazione, consapevoli del rischio che questa metta a repentaglio alcuni valori? Alla commistione tra forze politiche fino al giorno prima irriducibilmente alternative, il Governo Draghi aggiunge il mix tra ministri “tecnici” e ministri “politici”: assistiamo a un ritorno della competenza, rispetto a una politica preoccupata solo di conquistare consensi senza interrogarsi sul realismo delle proprie proposte? O siamo di fronte a un “governo delle élite”, a cui i rappresentanti legittimati dal consenso elettorale sono costretti a piegarsi?

TRASFORMISMO O EVOLUZIONE?

Ripresa nei bestiari medievali, la chimera è descritta come portatrice della forza e del coraggio del leone (animale simbolo del sole, del calore e dell’estate) e della malvagità del serpente (la notte, la vecchiaia e l’inverno), uniti da una sorta di stadio intermedio rappresentato dalla capra (la transizione, il crepuscolo, l’autunno e la primavera). Divenne così una sorta di simbolo del cambiamento, ma tutto sommato con un’accezione negativa. Anche oggi cerchiamo di interpretare il mutamento dello scenario politico: è nella direzione della forza e del sole che illumina una visione politica del bene del Paese e spinge i diversi gruppi a mettersi in gioco con coraggio al di là di quelli che sembravano limiti insuperabili? O invece è orientato verso l’astuzia tattica e l’attaccamento alle poltrone che molti perderebbero in caso di elezioni? Ma soprattutto: quale può essere credibilmente il grado di stabilità di questa evoluzione? «O di qua o di là», ha detto Beppe Grillo per convincere i propri sostenitori. Ma nella nostra chimera, quanto è forte il peso del corpo della capra, cioè della volontà di rimanere a metà per lasciarsi aperte tutte le porte? Un comandamento dell’italico machiavellismo va oltre la massima di Cesare «Se non puoi batterlo, unisciti a lui», aggiungendo «Anzi, fingi di farlo e, nel frattempo, fai tutto il possibile per logorarlo». Basteranno le prime settimane per uscire dall’idilliacco irenismo dei primi giorni. Nemmeno per il Governo Draghi sarà possibile soddisfare tutte le attese, o introdurre tutti i cambiamenti che ogni partito ha sbandierato per motivare la propria adesione. Certo, nessuno vorrà passare per quello che mette i bastoni tra le ruote a Draghi, e quindi alle residue speranze del Paese, ma neppure pagare un prezzo troppo alto in termini di frustrazione del proprio elettorato o rischiare lotte intestine, fronde o scissioni al proprio interno. La mediazione sarà necessità quotidiana, sfidando i partiti e i loro leader a tirare fuori quanto di leone c’è in ciascuno di loro.

L’ENNESIMO SALVATORE?

La mitologia ci racconta anche come si affronta una chimera. Nella tradizione classica, fu l’eroe Bellerofonte che, in sella al cavallo alato Pegaso, scagliò la propria lancia nella bocca del mostro: la punta di piombo, fondendosi, lo soffocò. Nell’agiografia cristiana medievale la sua figura si trasformò in quella di san Giorgio, che, a cavallo e protetto da uno scudo crociato (!), trafigge il drago con la propria lancia. Anche da questi elementi possiamo trarre spunto, per interrogare ancora una volta l’aspettativa messianica, antica ma ancora rafforzata dalla politica pop, che di fronte ai problemi spinge il Paese a sognare una soluzione prodigiosa, anzi, un uomo capace di compierla, immaginando Mario Draghi come il cavaliere senza macchia e senza paura di turno, che può risolvere ogni problema e affrontare ogni nemico, armato non di lancia e scudo, ma dei miliardi del Next Generation EU. A questo giro, l’interrogativo interpellato in modo particolare il mondo cattolico, o almeno quella parte che più si è entusiasmata per la provenienza e la formazione del nuovo Presidente del Consiglio. Davvero alimentare questo immaginario sarà di aiuto per Mario Draghi? O la crescita delle aspettative finirà per fare il gioco di chi punta sul logoramento silenzioso, così da bloccare ogni evoluzione? Ma soprattutto quale cambiamento sarà possibile, senza una maturazione della cittadinanza anche rispetto alle attese e al rapporto con chi esercita ruoli di leadership politica?

PER UNA PROSPETTIVA DI REALTÀ

Mantenere aperte queste domande può essere un esercizio esigente, ma è un modo per aiutarci a ricordare che in realtà quasi mai le risposte a interrogativi di questo genere possono essere date a priori o a prescindere. Le dichiarazioni di disponibilità dei protagonisti non vanno cинicamente bollate come pura tattica, ma nemmeno prese come oro colato. Andranno valutate per il modo in cui si dipanano nel tempo. E lo stesso vale in fondo anche per i curricula più prestigiosi. Le sfide che il nuovo Esecutivo è chiamato ad affrontare si incaricheranno presto di obbligare i “giocatori” a mostrare le carte. Sono le stesse su cui è andata in tilt la maggioranza precedente e potranno essere affrontate con maggiore successo solo accettando di passare per la via di una mediazione scelta per convinzione lungimirante e non come tatticismo. Altrimenti ogni dossier si trasformerà nell’occasione di piantare bandierine, portando alla paralisi. La chimera si dissolverebbe e resterebbe soltanto un groviglio di serpenti. Non saranno certo i grandi obiettivi a risultare conflittuali: chi potrebbe non essere d’accordo con il contrasto alla pandemia e la ripresa economica grazie ai fondi europei? I nodi verranno al pettine quando si dovranno indicare le priorità concrete, ad esempio per articolare occupazione, sostegno del tessuto produttivo, transizione ecologica e digitale. O quando bisognerà provare a “sminare” questioni trasfor-

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 28 MARZO DOMENICA DELLE PALME Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mc 14,1-15,47 <i>Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?</i>	Nei giovani troppa saviezza è mal segno. (Conte Baldassarre Castiglione)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 - 19,00
LUNEDÌ 29 MARZO Lunedì Santo Is 42,1-7; Sal 26; Gv 12,1-11 <i>Il Signore è mia luce e mia salvezza</i>	L’uomo è il capo della famiglia, la donna il collo che fa girare il capo. (proverbio cinese)	Ore 08,30: S. Messa Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30: I lunedì dei papà
MARTEDÌ 30 MARZO Martedì Santo Is 49,1-6; Sal 70; Gv 13,21-33.36-38 <i>La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza</i>	La fede comincia là dove la religione finisce. (Sören Kierkegaard)	Ore 08,30: S. Messa Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30: I martedì della famiglia
MERCOLEDÌ 31 MARZO Mercoledì Santo Is 50,4-9a; Sal 68; Mt 26,14-25 <i>O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi</i>	La festa migliore è quella che finisce prima. (Jane Austen) <i>O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi</i>	Ore 08,30: S. Messa Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 1 APRILE CENA DEL SIGNORE Es 12,1-8.11-14; Sal 115; 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15 <i>Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza</i>	Le donne mentono a proposito della loro età, e gli uomini a proposito delle loro entrate. (William Feather)	Ore 17,30: S. Messa in Coena Domini Ore 19,00: S. Messa in Coena Domini – I anniversario +VINCENZO (CASAMASSIMA) Ore 20,30: Adorazione eucaristica comunitaria
VENERDÌ 2 APRILE PASSIONE DEL SIGNORE Is 52,13-53,12; Sal 30; Eb 4,14-16; 5,7-9; Gv 18,1-19,42 <i>Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito</i>	Un impero fondato sulla guerra deve conservare sé stesso con la guerra. (Charles de Montesquieu)	Ore 18,30: Azione Liturgica di Adorazione della Croce Ore 19,30: Via Crucis a cura del prof. Franco Terlizzi
SABATO 3 APRILE SABATO SANTO	L’indecisione sta alla base della flessibilità. (Arthur Bloch)	Ore 08,30: L’Ora della Madre. Celebrazione mariana in onore della Vergine della Pietà Ore 20,00: Veglia Pasquale
DOMENICA 4 APRILE PASQUA: RISURREZIONE DEL SIGNORE At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4 opp. 1Cor 5,6-8; Gv 20,1-9 (sera: Lc 24,13-35) <i>Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo</i>	Non posso fare a meno di detestare i miei genitori. E’ così triste dover sopportare chi ha i vostri stessi difetti. (Wilde)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30

mate in bandiere identitarie: la giustizia, con il nodo della prescrizione; il welfare, con il reddito di cittadinanza e il sistema pensionistico; i dossier Alitalia e Autostrade, con l’alternativa tra statalismo e soluzioni di mercato. E tante altre. L’atteggiamento di mantenere aperte le domande proposto in queste pagine ci aiuterà a seguire con consapevolezza le evoluzioni future; a valutare le decisioni che saranno prese con consapevolezza, e non per “partito preso” o affinità ideologica o emotiva con una delle parti; e soprattutto a non rimanere sorpresi se ogni giorno la chimera mostrerà una parte di ciascuna delle sue tre diverse componenti. Solo a conti fatti, cioè sulla base dei frutti che questo Esecutivo riuscirà a produrre, potremo scoprire quale delle tre risulterà vincente. Ma faremo bene a rivolgere quelle stesse domande anche a noi, intesi come cittadinanza. Anche la società italiana è abitata dalle spinte che abbiamo provato a descrivere con la metafora della chimera, e dalle tensioni che tra di esse

si creano: lo slancio verso il futuro e il ripiegamento su di sé nella recriminazione; la capacità di sacrificio per il bene comune e la difesa ostinata dell’interesse individuale; la voglia di futuro e la paura del nuovo; e la tentazione di stare a guardare, in attesa di saltare sul carro del vincitore. Tra la litigiosità e l’incapacità di trovare mediazioni del mondo politico e la rabbia e l’odio che covano nella società si crea una spirale: è responsabilità di tutti, non solo del mondo politico, evitare che si incancrenisca ogni giorno di più. Per questo sarà importante vegliare non sull’identità ideologica di ciascuna delle parti, ma sui criteri che utilizzeranno per compiere insieme questo tratto di strada. Le culture politiche che hanno fatto ricco il tessuto sociale del Paese possono ancora offrire spunti a questo riguardo. Per quanto concerne il mondo cattolico, la dottrina sociale non è tramontata con la fine delle ideologie, ma ha continuato a svilupparsi e ci interpellava oggi con la visione dell’ecologia integrale e la sua insistenza sul

riconoscere i legami e sulla costruzione di un progetto comune in cui ciascuno possa trovare posto e offrire un contributo. Lo stesso possiamo dire per l’elaborazione di uno stile di buona politica capace di promuovere la riconciliazione – ne abbiamo bisogno a tutti i livelli – senza rinunciare alla verità, anzi partendo da una visione della verità come relazione, più forte delle fake news. Sono entrambi contributi preziosi, anche per decidere con che modalità elaborare insieme il tanto agognato Piano nazionale di ripresa e resilienza, e governarne poi l’attuazione senza mandare tutto in frantumi. Mettere questo patrimonio a disposizione è più importante che trovare il “campione” dietro al quale schierarsi. Ancora non sappiamo quali risultati potrà conseguire il Governo Draghi, e quindi quale valutazione ne daremo. Quello che fin da oggi ci offre è l’opportunità di uno squarcio di lucidità collettiva, che non possiamo permetterci di non cogliere.